



LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DELL'ATTACAMENTO NELL'ADOZIONE: UNA QUESTIONE APERTA

Barbara Ongari

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Professore Associato in Psicologia dello Sviluppo

Nell'ambito della ampia famiglia delle teorie dell'attaccamento la tematica della trasmissione intergenerazionale dei Modelli Operativi Interni delle relazioni interpersonali costituisce senz'altro uno degli argomenti più suggestivi e più dibattuti nell'ambito dei diversi approcci ecologici che si sono sviluppati a sostegno delle primitive formulazioni di Bowlby (1973). Il punto teorico nodale riguarda l'ipotesi dell'influenza centrale della qualità delle relazioni precoci con i genitori sullo sviluppo emotivo ed affettivo dell'individuo nel corso dello sviluppo. In tale ottica, le modalità relazionali cui si è stati esposti nel corso dell'infanzia e le immagini delle relazioni interpersonali sedimentate a partire dalle età precoci non solo giocano un ruolo fondamentale sulle strategie con cui l'individuo organizza il proprio mondo emotivo interno e gestisce i rapporti interpersonali, ma intervengono attivamente nei rapporti di cura nei confronti dei figli. Molteplici sono i contributi empirici che hanno cercato di offrire supporto a tale ipotesi, pur se altrettanto numerose sono le domande, di carattere sia teorico che metodologico, che sono tuttora senza risposta. Le varie posizioni a sostegno e in opposizione hanno comunque sempre riguardato, per lo più, la dimensione biologica della genitorialità.

Ma l'aumento progressivo nelle società occidentali di forme di "genitorialità sociale" (quali l'affidamento familiare o l'adozione) fa sì che oggi la questione diventi sempre più complessa e riguardi forme di filiazione nei confronti di bambini provenienti da realtà umane e sociali spesso assai lontane dalle proprie, rispetto a cui le informazioni relative alle prime vicende di vita sono per lo più lacunose, distorte ed insoddisfacenti. Puntando l'attenzione sullo specifico dell'adozione nella prospettiva dell'attaccamento, il problema della genitorialità non biologica e dell'integrazione familiare di bambini con altre radici etniche e culturali si propone nei termini della natura possibile dei processi di attaccamento. Si aprono quesiti rilevanti sia dal punto di vista della ricerca che della pratica degli operatori negli ambiti educativi, clinici e sociali. Molti studi, così come l'esperienza di vari professionisti nel settore, indicano come la costruzione di relazioni di filiazione adeguate debba fare i conti, nella maggioranza dei casi, con eventi precoci di deprivazione anche gravi, definiti da Mary Main come "panico senza soluzione" (1999). Pur se le conclusioni di una meta-analisi finalizzata a mettere in luce gli effetti dell'adozione internazionale sulle problematiche comportamentali e sulle segnalazioni ai servizi della salute mentale indicano un complessivo buon livello di adattamento nella maggior parte dei bambini adottati internazionalmente, rimane tuttavia il fatto che nel confronto con la popolazione, essi sono maggiormente a rischio di sviluppare difficoltà relazionali, più o meno gravi, rispetto alle figure genitoriali adottive (Juffer e Van IJzendoorn, 2005).



LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DELL'ATTACAMENTO NELL'ADOZIONE: UNA QUESTIONE APERTA

Con questo lavoro si intende offrire una panoramica delle ricerche empiriche più recenti ed avanzate nel settore, come contributo ad una riflessione sull'argomento.

Per contestualizzare la tematica centrale legata ad attaccamento ed adozione, verranno richiamati anzitutto i punti chiave del dibattito sul tema nell'ambito degli studi sull'attaccamento, in un secondo momento verranno prese in esame le caratteristiche fondamentali della relazione adottiva, per concludere con una sintesi relativa alla legittimità stessa di utilizzare il termine di trasmissione intergenerazionale nel contesto dell'adozione.

La teoria dell'attaccamento si basa su una concezione evolutiva dell'essere umano che ritiene che i legami emotivi che si stabiliscono fin dalla nascita con i genitori, o comunque con gli adulti che svolgono funzioni di caregiving, siano una fondamentale risorsa per l'individuo nella costruzione del Sé e dell'altro in interazione. Il sistema comportamentale di attaccamento è, al pari di altri sistemi motivazionali primari (quali quello esploratorio, nutritivo, riproduttivo, genitoriale, etc.), pur se da essi indipendente, un aspetto fondamentale dell'equipaggiamento genetico di molte specie, finalizzato alla loro sopravvivenza. Nel bambino, a partire dal repertorio comportamentale di cui ogni essere umano è dotato dalla nascita per garantire le risposte sociali, si sviluppano progressivamente una serie di comportamenti orientati selettivamente verso un caregiver specifico, nei cui confronti vengono costruite strategie sempre più sofisticate di mantenimento della prossimità, sulla base di comportamenti "diretti allo scopo". Già nel corso del primo anno di vita il bambino costruisce gradualmente aspettative sulla regolarità degli eventi circostanti, organizzando progressivamente al proprio interno rappresentazioni precise e mirate di Sé e delle diverse figure di riferimento, contestualizzandone le interazioni nell'ambiente di vita abituale. Le esperienze primarie di accudimento con le figure di riferimento vengono via via memorizzate ed elaborate sotto forma di aspettative relazionali particolari e di rappresentazioni mentali che guidano e sovrintendono il comportamento osservabile, le quali a loro volta costituiscono la base per tutti i rapporti che la persona avrà con gli altri. In termini molto generali, è l'abilità della coppia adulto-bambino di mantenere un equilibrio efficace tra i bisogni di prossimità e quelli di esplorazione, legati allo sviluppo, a distinguere relazioni di tipo sicuro da quelle di tipo insicuro.

Le radici teoriche di questa fondamentale caratteristica diadica del benessere emotivo infantile sono lontane nel tempo e possono essere fatte risalire al ben noto lavoro di Selma Fraiberg, (1975) che suggeriva come già attorno alla culla del neonato si affollino immagini ed emozioni legate ai vissuti dei genitori, non escluse quelle negative o traumatiche. Nella misura in cui queste ultime sono state negate o rimosse, esse tendono inconsapevolmente a ritornare surrettiziamente nella relazione di accudimento con il piccolo, disorientandolo e mettendolo nella impossibilità di attivare segnalazioni dirette, esplicite e coerenti dei propri stati di bisogno. Così, ad esempio, risposte di *freezing* del bambino nei confronti della vicinanza del figura materna possono essere lette non solo come un comportamento difensivo individuale, ma come modalità di regolazione comportamentale connotate da una dimensione interattiva, in cui è stata inconsapevolmente integrata la paura materna relativa alla propria aggressività nel maneggiare il corpo del piccolo.

A livello teorico, è rimasta tuttavia radicata l'antica controversia relativa al problema del fino che punto il legame di attaccamento con i genitori sia frutto dell'esperienza e quanto invece sia qualcosa di cui l'essere umano è dotato fin dalla nascita, sulla base della predisposizione genetica dell'organizzazione delle emozioni (Fox, Kimmerly e Shafer, 1991)

Molte ricerche empiriche hanno documentato, a partire dagli anni '80, l'influenza dei genitori (della madre, soprattutto) sulle strategie di attaccamento del bambino. Da uno studio pionieristico di Main Kaplan e Cassidy (1985) sono emerse correlazioni significative tra lo stato della mente della madre (utilizzando l'Adult Attachment Interview, AAI) e le modalità di attaccamento dei bambini a 12 mesi (misurate tramite la Strange Situation Procedure, SSP). Molte ricerche in seguito hanno portato a ritenere che i genitori possano trasmettere ai figli le proprie modalità di attaccamento. Le conclusioni di una meta-analisi per recensire indagini internazionali riguardanti 661 diadi genitori-figli, indicano correlazioni sorprendentemente elevate (dal 60 all'80%) tra le AAI delle madri e la classificazione dell'attacca-



NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

mento dei bambini derivante dalla SSP (Van IJzendoorn (1995). In uno studio successivo, lo stesso Van IJzendoorn (1997) evidenziava la presenza di correlazioni molto forti nell'attaccamento tra madri e figli, correlazioni medie riferite alla relazione tra padri e figli (diadi che sono state decisamente meno studiate a livello internazionale) e correlazioni mediocri riferite al bambino nei confronti di entrambi i genitori. Studi empirici condotti su gemelli monozigoti e dizigoti, studiati sperimentalmente in modo indipendente, supportano l'ipotesi della probabile origine sociale dei patterns di attaccamento madre-bambino, dal momento è risultato essere l'ambiente, non l'ereditarietà, ciò che spiega la maggior parte della varianza (Bokhorst, Bakermans-Kranenburg, Fearon, Van IJzendoorn, Fonagy e Schuengel, 2003; O'Connor e Croft, 2001).

Questi lavori sperimentali concorrono a dare rilievo alla specificità del costrutto relazionale inteso quale fondamento dell'attaccamento nel corso della prima infanzia. Ma, ai fini del dibattito sulla trasmissione, c'è da chiedersi *che cosa* viene passato da parte dei genitori *a che cosa* nei bambini. Da parte di alcuni Autori, è la capacità riflessiva dei genitori, intesa come una competenza più generale di pensare a se stesso ed agli altri in termini di stati mentali, di aspettative, di credenze e di desideri, ad essere individuata come ciò che consente attivamente ad essi di mentalizzare i bisogni del bambino, evitando attivamente di ripetere nelle pratiche di accudimento eventuali modalità relazionali disfunzionali sperimentate nel proprio passato, essendo invece in grado di sintonizzarsi con le emozioni del piccolo e rispondendo in modo empatico alle sue richieste (Fonagy, Steele e Steele, Moran e Higgit 1991; Fonagy, Steele, Steele, Leight, Kennedy, Mattoon e Target, 1995). I patterns di attaccamento messi in atto dal genitore, nella misura in cui sono basati su strategie difensive personali, autorizzano o, viceversa, ostacolano, l'accesso alla mente ed al mondo emotivo di determinate informazioni: nella misura in cui esse sono inaccessibili alla possibilità di elaborazione da parte dell'adulto queste informazioni diventano a loro volta inaccessibili ed incomprensibili al bambino. Ecco dunque che la possibilità di accedere al proprio mondo rappresentazionale in modo flessibile ed aperto costituisce la condizione necessaria affinché il genitore possa essere empatico nei confronti del bambino. In questo senso il passaggio dal mondo interno della madre al mondo interno del bambino transita attraverso la qualità delle cure e le modalità dell'accudimento.

Nel discutere i risultati di questa ampia mole di indagini sui meccanismi della trasmissione intergenerazionale, Pierrehumbert (2003) si pone il quesito metodologico relativo alla possibilità stessa di spiegare le elevate associazioni, riscontrate nei vari studi, tra fenomeni di natura molto diversa quali le rappresentazioni delle relazioni, che sono inferibili con strumenti di tipo narrativo (quali l'AAI) e l'osservazione comportamentale di tipo etologico prevista per i bambini (SSP). Egli ritiene inoltre che la qualità delle cure primarie del genitore, intese come anello di congiunzione tra i mondi rappresentazionali dell'adulto e del bambino non riescano ad offrire in sé una spiegazione sufficiente: se di anello si può parlare, si tratta di un anello debole.

Passando a considerare gli studi sulle caratteristiche delle relazioni genitori-figli nell'ambito adottivo, molte ricerche nell'ambito della prospettiva dell'attaccamento, hanno messo in luce come gli adottati -in conseguenza allo stato di deprivazione precoce- sviluppino modalità di segnalazione sociale per lo più distorte, mascherate e difficili da interpretare, rendendo pertanto difficile il compito genitoriale di rispondere in modo sensibile ed adeguato. Anzitutto, questi bambini hanno sperimentato almeno una rottura traumatica delle relazioni primarie (ma spesso separazioni multiple, considerando i successivi possibili collocamenti in ambiti familiari e/o istituzionali). Secondariamente, la maggior parte di essi ha alle spalle vicende familiari all'insegna della trascuratezza, dell'abuso, dell'instabilità familiare e di patologie genitoriali spesso associate all'uso di sostanze. Di conseguenza, molta letteratura ha evidenziato come il loro mondo rappresentazionale sia basato su modelli di attaccamento caratterizzati da insicurezza, disorganizzazione, fino a veri e propri Disordini Reattivi dell'Attaccamento. Infine, nell'interazione familiare quotidiana, le loro strategie comportamentali incoerenti ed inadeguate risultano difficili da comprendere e da affrontare da parte dei genitori adottivi, che a loro volta devono imparare a costruire risposte su misura dei bisogni complessi e contraddittori di questi bambini.



LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DELL'ATTACCAMENTO NELL'ADOZIONE: UNA QUESTIONE APERTA

Gli effetti della deprivazione legata istituzionalizzazione precoce sono stati un ambito privilegiato degli studi sulle adozioni internazionali. Dal 1990, l'aumento di questo fenomeno a livello mondiale ha riproposto l'interesse scientifico per l'impatto degli effetti di tale deprivazione primaria, legati soprattutto alla mancanza di cure individualizzate e ad una inadeguata stimolazione a livello sociale, fisico, relazionale ed emotivo. Gli studi degli anni '90 sui gravi ritardi cognitivi, fisici e comportamentali dei bambini rumeni adottati provenienti dagli istituti avevano portato all'attenzione del mondo su condizioni di vita tra le peggiori immaginabili per quanto riguarda le carenze sensoriali, relazionali e di stimolazione: i bambini stavano sempre a letto in ambienti totalmente bianchi, anche per mangiare, raramente venivano presi in braccio e la ratio adulto-bambini era pari a 1:20 (Rutter 1998, Johnson, 2001, Mac Lean, 2003). Veniva sottolineata la correlazione positiva tra la durata prolungata dell'istituzionalizzazione (con cambiamenti frequenti nei caregivers e pratiche di cura routinarie che riducono la sensibilità e la contingenza delle risposte degli adulti, per cui risultava quasi assente il feed-back ai bambini relativamente ai propri bisogni) e la frequenza e la gravità delle problematiche successivamente presentate da questi bambini: in particolare la mancanza di cure individualizzate risultava associata a difficoltà di attenzione ed iperattività (Rutter, Kreppner e O'Connor, 2001; Roy, Rutter e Pikles, 2004). Veniva chiarito come la durata prolungata dell'istituzionalizzazione avesse effetti di danni a lungo termine (Rutter, 1998; Vinay, 2003; Grotevant, van Dulmen, Dunbar, Nelson-Christinedaughter, Christensen, Fan, Miller 2006; Pratti, 2005). Nella meta-analisi realizzata da Van IJzendoorn e Juffer (2005), la deprivazione caratterizzante la situazione di vita pre-adoptiva è risultata incidere sulla frequenza successiva successiva di problemi di tipo internalizzato (forte ansia, abuso di sostanze).

Una delle variabili fondamentali presa in esame dalle indagini sui legami adottivi è il peso giocato dall'età all'adozione, inteso come ambito privilegiato per studiare i limiti flessibili nel sistema di attaccamento (Sharma, McGue, Benson (1998). Alcuni studi hanno riscontrato il rischio di disorganizzazione nel sistema di attaccamento per le adozioni realizzate oltre i primi sei mesi di vita (Juffer, Bakermans-Kranenburg, Van IJzendoorn, 2005; Tessier, Larose, Moss, Nadeau, Tarabulsy (2005). I danni per l'evoluzione successiva della personalità connessi alla disorganizzazione nel sistema di attaccamento e la gamma delle conseguenze a livello sia comportamentale che psicopatologico sono ben note nella letteratura sull'argomento (Van IJzendoorn, Schuengel e Bakermans-Kranenburg, 1999). Sono stati individuati anche i possibili costi aggiuntivi nello stabilirsi del legame di attaccamento per le adozioni tardive, che riguardano anche le competenze cognitivo-linguistiche: bambini privi dell'esperienza di un feed-back legato alla relazione fisica con un caregiver primario, restano senza un fondamento nell'esperienza senso-motoria (Verissimo e Salvaterra, 2006; Gunnar, Van Dulmen & the International Adoption Project Team (2007). In generale dunque, i 24 mesi di età sono concordemente individuati come il cut-off per il rischio adottivo: l'adozione in età successive è considerata come un fattore di rischio più rilevante rispetto al peso giocato dalla storia istituzionale precedente ed è risultata correlata positivamente con problemi comportamentali, di tipo sia internalizzato che esternalizzato (Gunnar, Van Dulmen, & the International Adoption Project Team (2007). Queste problematiche sono state evidenziate con maggiore frequenza nei maschi.

Nella costruzione del legame di attaccamento ed ai fini della considerazione della possibile trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento, il ruolo svolto dalle figure genitoriali appare fondamentale. La letteratura, così come la pratica clinica con le famiglie adottive, hanno messo in luce come fondamentale sia la qualità del lavoro di elaborazione del lutto della sterilità realizzato dalla coppia. Inoltre, l'arrivo di un bambino portatore di bisogni complessi e spesso non esplicitati, proveniente da contesti carenzati o traumatici, costituisce di per sé una "crisi" per la famiglia adottiva, intesa come una rottura temporanea di equilibri. Questa può connotarsi in termini propositivi, come una occasione di ripensamento e di riorganizzazione delle mappe interne e relazionali di ciascun componente della famiglia, dove le attese psicologiche legate al bambino immaginato debbono confrontarsi con le richieste e le risorse del bambino reale; ma, al contrario, può innescare il precipitare di tutta una serie di dinamiche disfunzionali che ostacolano l'integrazione affettiva del bambino adottato (Galli e Viero, 2005; Tomasi e



NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

Ongari, 2006). In questa dinamica, è stato visto che le rappresentazioni dell'attaccamento materne possono a buon diritto essere considerate come il fattore critico che influenza la formazione dei legami di attaccamento (Verissimo e Salvaterra, 2006, Slade, 2005). L'analisi dell'influenza dei patterns di attaccamento di 50 madri adottive sulla qualità dell'attaccamento dei loro bambini tra i 12 ed i 24 mesi, tre mesi dopo l'adozione, ha evidenziato come questo sia il fattore critico per l'attaccamento, indipendentemente dall'età in cui sono stati adottati (Dozier, Stovall, Albus e Bates, 2001). Il bisogno di supporto per le adozioni tardive appare in ogni caso significativo (Steele, 2003).

Infine ci si può chiedere se la durata della permanenza nella famiglia adottiva possa in sé ridurre i problemi comportamentali e sia di sua natura terapeutica. Su questo punto la letteratura mostra risultati contrastanti. Mentre alcuni Autori hanno riscontrato una diminuzione di tali problematiche negli adolescenti rispetto ai bambini nella prima e seconda infanzia (Van IJzendoorn e Juffer, 2005), altri studi longitudinali hanno evidenziato che il miglioramento riguarda solo i primi anni dopo l'arrivo in famiglia (Rutter, O' Connor, 2004), in quanto le difficoltà comportamentali non sembrano modificarsi in meglio in rapporto al tempo di permanenza in famiglia, come confermano i dati clinici di richiesta di consulenza da parte delle famiglie adottive (Gunnar, Van Dulmen and the International Adoption Project Team, 2007). Altre ricerche hanno studiato le caratteristiche dello stress legato all'acculturazione, soprattutto in adolescenza (Pratti, 2005).

Rimane comunque aperto il problema della complessità della lettura degli esiti disadattivi nei bambini adottati, che potrebbero non essere necessariamente il risultato di un fallimento nella relazione adottiva (Stams, Juffer, Rispen e Hocksbergen, 2000), dal momento che non sembra esistere una relazione causale lineare tra adozione e problematiche comportamentali successive.

Alcune ricerche hanno anche documentato che la capacità genitoriale di recepire e rispondere ai bisogni dei bambini aumenta con il tempo di permanenza in famiglia. Per Croft, O'Connor, Keaveney, Grootues e Rutter (2001), il miglioramento nel comportamento dei genitori è associato con il miglioramento nel funzionamento del bambino, in una co-costruzione reciproca. I genitori che dichiarano relazioni meno positive con i bambini adottati (Groza e Ryan, 2002), descrivono anche questi ultimi in termini maggiormente problematici.

Alcune considerazioni conclusive.

L'analisi dello stato dell'arte relativo alla tematica della trasmissione intergenerazionale dei modelli di attaccamento, pur densa di dati significativi e di indubbie piste di indagine, sembra ancora lontana dall'aver portato a conclusioni scientificamente definitive riguardo la natura del meccanismo di tale trasmissione. Anzitutto gli strumenti di indagine, relativi rispettivamente ad adulti e bambini, aprono quesiti circa l'omogeneità effettiva di ciò che viene studiato, e pertanto sulla opportunità di poterli considerare effettivamente omogenei sul piano metodologico. Si richiederebbero sforzi ulteriori per la messa a punto di procedure e dispositivi di ricerca con caratteristiche più precise a livello dell'affidabilità e della validità. Inoltre, la considerazione delle pratiche di accudimento come ponte di congiunzione tra le rappresentazioni genitoriali di attaccamento e le strategie comportamentali dei bambini, pur se certamente importante per la messa a punto di ipotesi di ricerca ed utile criterio nella pratica clinica ed educativa, rimane pur sempre una ipotesi che richiede ulteriori approfondimenti, tenendo presente anche il ruolo di tutta una serie di variabili di natura culturale e sociale, legate ai valori simbolici di tali pratiche.

A maggior motivo, questi dubbi possono essere riferiti all'ambito adottivo, pur se la ricerca mostra il ruolo cruciale svolto dallo stato della mente dei genitori rispetto alla costruzione di relazioni adottive sicure ed integrative. Anche se i bambini adottati hanno sperimentato la distruzione dei legami di accudimento primari nel primo anno e mezzo di vita, essi si dimostrano in grado di organizzare i loro comportamenti attorno alla disponibilità emotiva dei genitori adottivi, nella misura in cui questi mostrino di essere dotati di Modelli operativi Interni di tipo sicuro, flessibile e capaci di funzionare in modo empatico. Questi risultati porterebbero a pensare che la trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento, lungi dall'essere genetica risiede invece nella capacità dei genitori adottivi di essere ricettivi nei confronti delle richieste, spesso confuse ed inesprese, degli adottati. L'indicatore più importante nella costru-



LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DELL'ATTACCAMENTO NELL'ADOZIONE: UNA QUESTIONE APERTA

zione di relazioni di filiazione positive risiederebbe nella qualità sicura delle rappresentazioni di attaccamento. Tuttavia il termine di trasmissione intergenerazionale, nel contesto dell'adozione, dovrebbe essere utilizzato con cautela, per rispondere a richieste di rigore metodologico. In particolare, si richiederebbero studi che focalizzino con precisione la qualità effettiva delle pratiche genitoriali, analizzando in modo comparativo le strategie che possano migliorare e, al contrario, ostacolare lo sviluppo emotivo e comportamentale dei bambini adottati, soprattutto quelli che hanno vissuto precedenti esperienze di istituzionalizzazione. Inoltre dovrebbe essere meglio studiato l'aspetto longitudinale della permanenza dei bambini adottati in famiglia, studiandone più da vicino, anche a livello qualitativo, i percorsi di integrazione, individuandone i percorsi evolutivi nel tempo e cercando di approfondire le ragioni per cui, dopo una prima fase di miglioramento, in molti casi si presentino difficoltà comportamentali.

BIBLIOGRAFIA

Bokhorst, C.L., Bakermans-Kranenburg, M.J., Fearon, R.M.P., Van IJzendoorn, M.H. Fonagy, P., Schuengel, C. (2003). The importance of shared environment in mother-infant attachment security: A behavioral genetic study. *Child Development*, 74, 1769-1782.

Croft, C., O'Connor, T.C., Keaveney, L., Grootues, C., Rutter, M. (2001). Longitudinal changes in parenting associated with developmental delay and catch-up. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 42, 649-659.

Dozier, M. Stovall, C., Albus K.E., Bates, B. (2001). Attachment for infants in foster care: the role of caregiver state of mind. *Child Development*, 72, 1467-1477.

Galli, J., Viero, F. (2005). *I percorsi dell'adozione. Il lavoro clinico dal pre al post adozione*. Roma: Armando.

Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Moran, G.S., Higgitt, A.C. (1991). The capacity of understanding mental states: the reflective self/parent in mother and child and its significance for security of attachment, *Infant Mental Health Journal*, 12 (3), 201-218.

Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Leight, T., Kennedy, R., Mattoon, G. e Target, M. (1995). Attachment, the reflective self and borderline states: the predictive specificity of the Adult Attachment Interview Interview and pathological emotional development. In S. Goldberg, R. Muir & J.Kerr (Eds). *Attachment theory: social, developmental and clinical perspectives*, 223-279. Hillsdale, N.J.: Analytic Press.

Gunnar, M. R., Van Dulmen, M.H.M. and the International Adoption Project Team (2007). Behavior problems in postinstitutionalized internationally adopted children. *Development and Psychopathology*, 19, 129-148.

Grotevant, H.D., van Dulmen, M.H., Dunbar, N., Nelson-Christinedaughter, J. Christensen, M., Fan, X., Miller, B.C. (2006). Antisocial behavior of adoptees and non adoptees: Prediction from early history and adolescents relationships. *Journal Research Adolescence*, 16(1), 105-131.

Groza, V. Ryan, S.D. (2002). Pre adoption stress and its association with child child behavior in domestic special needs and international adoption. *Psychoneuroendo*, 27, 181-197.

Johnson, D.E. (2001). The impact of orphanage rearing on growth and development. In C.A. Nelson (Ed.), *The effects of adversity on neurobehavioral development: Minnesota Symposia on child Psychology* (vol.31). New York: Erlbaum.

Juffer, F., Bakermans-Kranenburg, M.J., Van IJzendoorn, M.H. (2005). The importance of parenting in the development of disorganized attachment: Evidence from a preventive intervention study in adoptive families. *Journal of Child psychology and Psychiatry*, 46, 263-274.

Juffer, F., Van IJzendoorn, M.H. (2005). Behavior Problems and Mental Health. Referral of International Adoptees. A Meta-analysis. *JAMA*, 294 (20), 2501-2515.



NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

MacLean, K.(2003). The impact of institutionalization on child development : Development and Psychopathology, 15, 853-884.

O' Connor, T.G., Croft, C.M. (2001).A twin study of attachment in pre-school children. *Child Development*, 72, 1501-1511.

Pierrehumbert, B. (2003). *Le premier lien*. Paris : Odile Jacob.

Pratti, B. (2005). Les adolescents adoptés sont-ils plus à risque de suicide que leurs pairs non adoptés ? *Adolescence*, 24, 111-128.

Roy, P., Rutter, M., Pikles, A. (2004). Institutional care: Associations between overactivity and lack of selectivity in social relationships. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, 866-873.

Rutter, M., Kreppner, J.M., O'Connor, T.G. (2001). Specificity and heterogeneity in children's responses to profound institutional privation. English and Romanian (ERA) Study Team. *British Journal of Psychiatry* , 179, 97-103.

Rutter, M., O' Connor, T.G. (2004). Are there biological programming effects for psychological development? Findings from a study of Romanian adoptees. English and Romania (ERA) Study Team. *Developmental Psychology*, 40, 81-94.

Rutter, M. (1998). Developmental catch-up and deficit following adoption and severe global early deprivation. English and Romanian Adoptees (ERA) Study Team. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 39, 465-476.

Sharma, A.R., McGue, M.K., Benson, P.L. (1998). The psychological adjustment of united states adopted adolescents and their non adopted siblings. *Child Development*, 69, 791-802.

Slade, A. (2005). Parental reflective self: an introduction. *Attachment & Human Development*, 7 (3), 269-281.

Steele, M. (2003). *A longitudinal study of previously maltreated children: Attachment Representations and Adoption*. Paper presented at the Conference Developmental Science and psychoanalysis: Integration and innovation. Yale Child Study Center, New Haven, CT.

Stams, G.J.J.M., Juffer, F., Rispens, J., Hocksbergen. (2000). The development and adjustment of 7-years-old children adopted in infancy. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 41, 1025-1037.

Tessier, R., Larose, S., Moss, E., Nadeau, L., Tarabulsy, G. (2005). L'adoption internationale au Québec de 1985 à 2002. L'adaptation sociale des enfants nés à l'étranger et adoptés par des familles au Québec. Rapport de recherche. Secrétariat à l'adoption internationale, Ministère de la Santé et des Services Sociaux (MSSS). Québec.

Tomasi, F., Ongari, B. (2006). Costruire i legami di attaccamento nell'adozione. In B.Ongari "La valutazione dell'attaccamento nella seconda infanzia. L'Attachment Story Completion Task (ASCT): aspetti metodologici ed applicativi". Milano: Unicopli, 199-250.

Van IJzendoorn, M.H. (1997). Attachment, emergent morality and aggression: Toward a developmental socio-emotional model of antisocial behavior. *International Journal of Behavioral Development*, 21, 703-727.

Van IJzendoorn, M.H., Schuengel, C., Bakermans-Kranenburg, M.J. (1999). Disorganized attachment in early childhood: meta-analysis of precursors, concomitants and sequelae. *Development and Psychopathology*, 11, 225-249.

Van IJzendoorn, M.H., Juffer, F. (2005). Adoption is a successful natural intervention enhancing adopted children's IQ and school performance. *Current Directions in Psychological Science*, 14, 326-330.

Verissimo, M., Salvaterra, F. (2006). Maternal secure based scripts and children's attachment security in an adopted sample. *Attachment & Human Development*, 8(3), 261-273.

Vinay, A. (2003). L'adolescent adopté: pour une nouvelle compréhension. *Neuropsychiatrie de l'enfance et de l'adolescence*, 51, 279-276.

Fecha de recepción: 28 febrero 2009

Fecha de admisión: 19 marzo 2009

